

LA STORIA

La reazione di San Giovanni a Teduccio Dai colpi di pistola alla "comunità solidale"

ANTONIO AVERAIMO
Napoli

Lotta alla camorra e transizione energetica. Le ha messe insieme la Fondazione Famiglia di Maria di Napoli, che ha fatto nascere nel quartiere popolare di San Giovanni a Teduccio la prima comunità energetica e solidale del Paese. In questa periferia di Napoli, da decenni i clan della camorra imperversano con i loro traffici illeciti e spargono il terrore con le loro faide. Anche la Fondazione Famiglia di Maria è finita nel mirino due anni fa, quando furono esplosi dei colpi di pistola contro il portone della sede. La fondazione ricevette, poco dopo l'attentato, la visita del capo dello Stato, Sergio Mattarella. Era il periodo in cui la guerra di camorra fra i clan Rinaldi e Mazzarella seminava il panico nel quartiere, arrivando perfino davanti ai cancelli della scuola "Vittorino da Feltre", davanti alla quale si consumò l'omicidio di un camorrista che stava accompagnando suo nipote all'entrata dell'istituto. Ora l'attenzione si è spostata su un altro quartiere della periferia orientale di Napoli, Ponticelli. È lì che dalla primavera scorsa è in pieno corso un'altra faida, combattuta a suon di bombe e omicidi, fra due clan rivali: i De Luca Bossa e i De Micco. «Abbiamo voluto far nascere la nostra comunità a San Giovanni a Teduccio perché serviva un cambio di narrazione sulla periferia orientale di Napoli – dice Mariateresa Imparato, presidente di Legambiente Campania –. Fino a poco tempo fa si parlava di quartieri come San Giovanni o Ponticelli solo per le guerre di camorra, gli spari davanti alle scuole e della Fondazione Famiglia di Maria solo per l'attentato intimidatorio che ha subito due anni fa». Ora qualcosa è cambiato. La presidente della fon-

dazione, Anna Riccardi, spiega che il progetto in questione «consentirà a 40 famiglie del quartiere di ricevere l'energia elettrica da un impianto di pannelli solari installato sul tetto della nostra sede. È un modello anche solidale, in quanto consentirà loro di risparmiare sulla bolletta e perfino di guadagnare fino a 400 euro l'anno dalla vendita dell'energia in surplus prodotta dall'impianto». Legambiente Campania e **Fondazione Con il Sud**, che hanno rispettivamente ideato e finanziato il progetto, l'hanno voluta proprio qui, dove la Fondazione Famiglia di Maria combatte contro la povertà educativa («il terreno in cui cresce il malaffare», lo definisce la presidente Riccardi) occupandosi di centinaia di ragazzi del quartiere. «Mentre gli altri si chiedono ancora come fare la transizione energetica, qui l'abbiamo già fatta» rivendica con orgoglio Riccardi.

Il risultato è che giornali e tv di tutto il mondo si stanno finalmente interessando all'esperimento in corso a Napoli. Se ne è accorto anche Michael Regan, amministratore della *Us Environmental protection agency* e delegato degli Stati Uniti al G20 sul clima tenutosi nel luglio scorso a Napoli, che volle visitare la comunità energetica di San Giovanni e nell'occasione dichiarò: «Quello che ho visto qui è una vera fonte di ispirazione». «Non va dimenticato inoltre che la nostra comunità sorge in uno dei siti di interesse nazionale, contaminato dagli idrocarburi delle raffinerie vicine al porto di Napoli» aggiunge Imparato. A fermare i progetti della Fondazione Famiglia di Maria e di Legambiente ci si è messa però la burocrazia. Tutto è pronto già da marzo scorso, ma gli uffici del Comune di Napoli tardano a rilasciare le autorizzazioni. Così il primo esperimento di transizione energetica dal basso in Italia resta fermo ai blocchi di partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due anni fa i proiettili colpirono la sede della Fondazione Famiglia di Maria. Oggi la strada per un quartiere liberato dai clan passa anche da un progetto a favore delle famiglie legato alla transizione energetica. «Ora si parla di noi per qualcosa di bello»

